Cap. III Dal Regno Unito all'Impero Britannico

> The nineteenth-century dislike of Realism is the rage of Caliban seeing his own face in a glass.
>
> The nineteenth-century dislike of Romanticism is the rage of Caliban not seeing his own face in a glass.
>
> (O. Wilde, *Preface* to *The Picture of Dorian Gray*)

La questione irlandese. Il concetto del Sé nel confronto con lo specchio

Come si è già accennato nelle sezioni precedenti, la questione irlandese è una spina che per molti secoli rimane piantata nel fianco della coscienza inglese. Declan Kiberd sottolinea come l'Irlanda rappresenti il *subconscious* dell'Inghilterra, e come esso sia pieno di colpe. Da questo punto di vista, si può dire che l'una coscienza non possa sussistere se non in confronto con il proprio "altro", che, in forma di specchio, ne riflette i pregiudizi e le caratteristiche, e permette di definire entrambi i sé. In altre parole, l'Inghilterra vede riflessi negli irlandesi i modi e i comportamenti che vuole allontanare dal proprio modello culturale; rovesciandoli sull'isola verde, essi divengono un concreto con cui ci si può rapportare, scontrare, che si può denigrare e allontanare da sé, mettendosi al riparo[1]. Analogamente, lo stesso processo avviene sul versante opposto: gli inglesi incarnano agli occhi irlandesi la rigidità, il potere imposto, un dominio schiacciante che non rispetta le tradizioni e la cultura del popolo con cui si confronta.

> Ireland was soon patented as a non-England, a place whose peoples were, in many important ways, the very antitheses of their new rulers form overseas. These rulers began to control the developing debate; and it was by their version of things which would enter universal history. […] Later, an identity was proposed for the natives, which cast them as foils to the occupiers, thereby creating the impression that those who composed it had always been sure of their own national character. What began as a coalition of diverse interests, banded together for purposes of territorial expansion into places like Ireland and the Americas, was later homogenized for reasons of imperial efficiency.[2]

---

[1] Ironicamente, Joyce nel cap. II di *Ulysses* fa dire a Stephen "*I'm trying to wake up from the nightmare of history*".

[2] Declan Kiberd, *Inventing Ireland. The Literature of the Modern Nation*, Vintage, 1996, pp. 9

Ovviamente, un simile presupposto non può portare che ad uno scontro violento in cui ciascuna delle parti tenta di avere il sopravvento per ristabilire la propria libertà di essere se stessa – anche se l'identità non sarà mai sviluppata autonomamente. Per secoli la verde isola si tinge del rosso del sangue di irlandesi ed inglesi, che si sentono tutti legittimati a dare la propria vita in nome dell'ideale di una patria in cui vogliono assolutamente potersi riconoscere, anche se con presupposti diametralmente in opposizione. Questa storia così cruenta abita l'immaginario di tutti gli artisti irlandesi e si riflette nelle loro opere e nel loro pensiero.

Dalla prima conquista all'esplosione del patriottismo

L'Irlanda, sin dalla prima conquista ad opera di Richard De Claire, Conte di Pembroke, nel 1170, ha sempre giocato nei confronti dell' "Inghilterra" il ruolo dello specchio in cui Caliban vede riflessa la propria immagine.

De Claire, detto Strongbow, era un nobile normanno. Egli era sbarcato in Irlanda su richiesta del re di Leinster, impegnato in una guerra interna tra clan, per conto del re di Inghilterra Enrico II. Da subito gli inglesi hanno percepito la verde isola come una terra occupata da popoli che rappresentavano l'esatto opposto dell'essere Inglesi; ai loro occhi gli irlandesi erano rozzi, poco colti e soprattutto restii ad ogni forma di civilizzazione e di progresso. Questo, d'altro canto, permetteva agli inglesi una conquista non troppo difficoltosa, tant'è che nel giro di circa centocinquant'anni la monarchia inglese e i suoi baroni riescono a conquistare e a feudalizzare quasi tre quarti dell'isola. Ma i problemi non tardano ad arrivare.

Già tra 1315 e il 1318 si avviano i primi tentativi di sollevare il popolo contro l'occupazione inglese; il primo storicamente ricordato è ad opera di Edward Bruce, fratello del Re di Scozia, Robert Bruce. Nel corso dei due secoli successivi la guerra tra i clan irlandesi e gli invasori inglesi si inasprisce. Nel 1366 vengono approvati gli Statuti di Kilkenny da parte dell'aristocrazia normanna. Ai coloni anglo-normanni vengono proibiti i matrimoni misti con gli irlandesi, a cui si vieta l'ingresso nelle città fortificate. Le contromisure adottate, però, non sono sufficienti e i clan irlandesi continuano a dar battaglia fino a riconquistare quasi tutta l'isola, tranne la zona di Dublino (la regione di

Leinster), che rimarrà l'ultimo baluardo anglo-normanno sull'isola. Nonostante l'Inghilterra eserciti ormai un controllo molto esiguo in termini territoriali, nel 1541 Enrico VIII si proclama Re d'Inghilterra e d'Irlanda, e l'isola viene formalmente annessa all'Inghilterra. L'annessione comporta l'estensione delle leggi inglesi sul territorio; entra così in vigore anche in Irlanda la Riforma Anglicana del 1534. La popolazione, che non si riconosce in un credo che vede il sovrano degli invasori anche come capo spirituale, rifiuta la nuova religione rimanendo fedele alla chiesa di Roma e mantenendo un atteggiamento marcatamente anti-inglese. Iniziano di conseguenza le prime persecuzioni contro i cattolici irlandesi – persecuzioni di stampo religioso che, come spesso succede, si affiancano alla riconquista politica dell'isola. Sotto il regno di Elisabetta I Tudor la politica espansionistica mirata al completo controllo economico, politico e religioso dell'isola si acuisce; la regina ha idee molto chiare in proposito e auspica che "il popolo d'Irlanda [sia] educato a disobbedire alla disordinata tirannia dei capitani irlandesi e ad apprezzare "*the sweets of civil order*"." [3] I lords dell'Ulster però non gradiscono, e passano al campo di battaglia; così, nel 1598, Hugh O'Neill, Earl di Tyrone, sconfigge le truppe inglesi nella battaglia di Yellow Ford. Il popolo si anima, e vede in O'Neill il difensore della causa cattolica e il signore predestinato d'Irlanda. La risposta britannica arriva poco dopo, a Kinsale, dove Lord Mountjoy guida l'esercito di Sua Maestà alla vittoria contro l'esercito irlandese, fiancheggiato da un contingente spagnolo inviato da Filippo II a supporto di O'Neill. Il trattato di Mellifont pone fine alle ostilità in campo aperto, e Sua maestà concede ai nobili dell'Ulster di tornare ad occupare la loro posizione, a patto naturalmente di rimettere con atto ufficiale il potere politico e la potestà di governo alla corona inglese. L'imposizione totale delle leggi inglesi e della religione anglicana segnano la fine della struttura sociale celtica nell'isola; gli aristocratici dei clan irlandesi, incapaci di sottomettersi, lasciano l'isola e si rifugiano presso le monarchie cattoliche d'Europa (*Flight of the Earls*), in particolare in Francia, Spagna, Portogallo e a Roma, sotto la protezione del Pontefice [4] – tutti Stati che mirano a contrastare il potere inglese, per ragioni politico-economiche oltre che religiose. Alla morte della regina, nel 1603, la riconquista è completa.

La vera e propria colonizzazione dell'Ulster ("*Plantation*") viene introdotta in modo programmatico da Giacomo I Stuart Re di Inghilterra e Scozia. Dal 1606 arrivano nella

---

[3] Eva Guarino, Il '98 per gli Irlandesi e la storia d'Irlanda, in De Petris, Carla e Stella, Maria (eds), Continente Irlanda. Storie e scritture contemporanee, Carocci editore, Roma, 2001, pp. 37

[4] Hue O'Neill e alcuni dei suoi sono sepolti a S. Pietro in Montorio.

penisola di Ards i primi coloni scozzesi e di religione anglicana, per occupare le terre espropriate con la forza ai cattolici irlandesi. Il fulcro è la città di Derry, da dove comincia l'allontanamento dei cattolici irlandesi dalle loro proprietà, espropriate ed assegnate ai coloni anglicani inglesi e scozzesi, il cui numero aumenta rapidamente. La situazione sociale diventa sempre più tesa. Le ragioni della conflittualità che divide la popolazione inglese da quella nativa vanno ricercate non solo nella differenza di credo religioso, ma anche e soprattutto nelle conseguenze sociali ed economiche che da essa derivano.

> L'Irlanda gaelica, che aveva una sua entità, un sistema di vita, una lingua, una religione e un codice di comportamento, era riuscita a sopravvivere a tante invasioni e la stessa presenza degli Anglo-Irish non ne aveva in alcun modo modificato la struttura. La presenza dei Lord inglesi in Irlanda aveva semmai fino ad allora operato in senso contrario con il risultato che questi lord furono talmente assorbiti e così completamente si integrarono nella civiltà gaelica da divenire, come ci insegnano tutti i testi di storia irlandese, "more Irish than the Irish themselves".
>
> La civiltà gaelica, questo mondo di antichi valori scomparve quindi in Ulster per creare una realtà dove la persecuzione dei cattolici, cioè di tutta la popolazione nativa, venne nel tempo a coincidere con la distinzione ben più reale e crudele fra i latifondisti e coloro che, espropriati della loro terra, furono costretti a lavorarla in condizioni di servitù. Si creò cioè quella realtà che rappresenta il proemio della "questione irlandese"[5]

La risposta della popolazione cattolica, infatti, non tarda a manifestarsi: nel 1641 il Re deve fare i conti con la rivolta dei cattolici d'Irlanda, che possiedono ancora più della metà delle terre dell'isola, contro i coloni protestanti. I ribelli creano la Confederazione di Kilkenny e mantengono il controllo di buona parte dell'isola.

Nel frattempo, nella stessa Inghilterra scoppia la guerra civile, la prima Rivoluzione Inglese, che si assesta nel governo di Oliver Cromwell, Lord Protettore del *Commonwealth*.[6] Una volta conquistato il potere e posta sotto controllo la situazione a Londra, nel 1649 Cromwell sbarca in Irlanda e massacra un quarto della popolazione civile in risposta all'insurrezione di otto anni prima. Come dire, cambia il governo, ma l'indole e il pregiudizio rimangono gli stessi. I cattolici sopravvissuti vengono forzati all'emigrazione

---

[5]Eva Guarino, *Il '98 per gli Irlandesi e la storia d'Irlanda*, in De Petris, Carla e Stella, Maria (eds), *Continente Irlanda. Storie e scritture contemporanee*, op. cit., p. 38-39.

[6] Il nome verrà poi riapplicato alla realtà post imperiale che comprenderà gli Stati delle ex-coline che dopo la Prima Guerra Mondiale riconosceranno ancora il sovrano inglese come capo dello Stato.

in massa nelle terre ad ovest del fiume Shannon, nella regione di Connaught, che ha come termine tassativo il 1 Maggio 1654 (*Act of Settlement*, 1652). Vengono intanto promulgate le Leggi Penali (*Penal Laws*) contro gli irlandesi e la chiesa cattolica. Agli irlandesi fatti prigionieri viene espropriato ogni bene; poi per la maggior parte vengono venduti come schiavi e mandati nelle colonie delle Indie Occidentali. I seguaci di Cromwell ed i nuovi coloni ricevono in dono le terre espropriate. La Rivoluzione si conclude nel 1660, con la restaurazione della monarchia e l'ascesa al trono di Carlo II .

Indipendentemente dal nuovo cambio di regime, la colonizzazione dell'Ulster continua; nel 1688 in tutta l'Irlanda i cattolici, che rappresentano il 75% della popolazione, possiedono appena il 22% delle terre e sono vittime di soprusi e discriminazioni: le Leggi Penali li escludono completamente dalla vita pubblica, il che nega loro qualsiasi tipo di difesa o di possibilità di dar voce "ufficiale" alle proprie condizioni – non che questo cambierebbe molto la situazione, probabilmente, ma quantomeno darebbe alla popolazione l'impressione di essere governati con rispetto invece che con spregio.

Si arriva così ad un altro anno cruciale, il 1688. In Inghilterra Giacomo II Stuart (succeduto a Carlo II del 1685), cattolico, viene destituito dalla *Glorious Revolution*, che pone sul trono Guglielmo d'Orange, Statholder d'Olanda e protestante. I cattolici irlandesi si schierano con Giacomo II, che fuggito in Francia di lì tenta la conquista dell'Irlanda con l'appoggio della popolazione locale e di volontari spagnoli e francesi. Ancora una volta, l'appoggio delle potenze europee in nome dell'unità religiosa va di pari passo con alti interessi di natura politica ed economica. L'assalto inizia a Derry, icona dell'inizio della deportazione dei cattolici irlandesi, baluardo protestante leale alla corona inglese in Irlanda (1689). Guglielmo d'Orange giunge in soccorso dei suoi sudditi protestanti, sconfiggendo Giacomo II Stuart (che fugge verso il sud dell'isola, rimastogli fedele) nella battaglia del fiume Boyne, a nord di Dublino (12 Luglio 1690). Pochi mesi più tardi cade anche Limmerick, ultima fortezza cattolica fedele a Giacomo II. Con la caduta degli Stuart le *Penal Laws* si aggravano ulteriormente. Dal 1692 i cattolici vengono definitivamente esclusi dal Parlamento Irlandese di Dublino, riservato all'aristocrazia protestante, cui passa anche il possesso quasi totale delle terre. Vengono proibite le celebrazioni religiose cattoliche, i vescovi sono espulsi dall'isola, ai cattolici è proibito il commercio di armi e libri e di tutti i prodotti che costituiscono una minaccia all'industria e all'agricoltura inglese; essi, inoltre, non hanno accesso ai diritti civili. L'evento politico che conclude

questa dolorosa fase della colonizzazione si concretizza nel 1720, quando il Parlamento d'Irlanda vara un atto che consente al Parlamento di Westminster di legiferare per l'Irlanda.

I primi movimenti patriottici irlandesi e i tentativi unitaristici

Passano poco più di cinquant'anni, anni che irrompono sulla scena internazionale con le rivendicazioni di libertà delle colonie americane, che nel 1776 ottengono l'indipendenza dall'Inghilterra. Sulla spinta della Rivoluzione Americana e parallelamente allo svilupparsi dei primi movimenti che porteranno a quella Francese (che si concretizzerà nel 1789), Henry Grattan fonda in Irlanda un movimento definito dei "*Patriots*", i cui obiettivi sono l'abrogazione delle leggi restrittive imposte a quelli che gli inglesi considerano meramente la popolazione dei colonizzati[7] ed il riconoscimento di un Parlamento irlandese dotato di una certa autonomia. Nel 1783, minacciando in modo più o meno velato una insurrezione armata, Grattan ottiene la rinuncia del Parlamento britannico a legiferare per l'Irlanda. Il Parlamento irlandese, ottenuta l'autonomia legislativa, può finalmente varare una costituzione libera e sovrana, pur mantenendo il vincolo di fedeltà alla corona britannica. Tuttavia, l'accesso ai seggi parlamentari continua ad essere riservato all' aristocrazia terriera ed alla ricca borghesia protestante. Gli irlandesi sentono che non possono sottostare ad un governo così oppressivo nei loro confronti, alla mercè di un popolo che, per quanto geograficamente vicinissimo, è estremamente lontano dal loro modo di vivere la loro terra, e si mantiene cieco e sordo alle loro esigenze economiche e sociali. Neanche l'aristocrazia anglo-irlandese (eccezion fatta per l'Ulster), condivide gli interessi sociali, politici ed economici di Westminster, né tantomeno riconosce nell'Inghilterra la propria patria, da difendere e proteggere dalle rivolte dei nativi – cattolici - d'Irlanda.

Nel 1791 Theobald Wolfe Tone, avvocato irlandese protestante influenzato dalle nuove tendenze illuministe e dalle vicende della rivoluzione americana, crea il movimento degli *United Irishmen*, il primo movimento nella storia irlandese ad unire cittadini di diversa professione religiosa nella lotta per la stessa causa, cioè l'indipendenza dell'Irlanda in nome di una Repubblica. Nonostante due anni dopo cessi l'applicazione delle *Penal Laws*, la discriminazione contro i cattolici di fatto continua e nel 1794 il movimento degli *United Irishmen* viene messo al bando dalla Corona inglese. In risposta a questo tentativo

[7] Dopo la metà del XVIII secolo, i "colonizzati" irlandesi cattolici rappresentavano il 75% della popolazione e possedevano il 5% della terra sull'isola.

di unificazione popolare, nel 1795 nasce l'Ordine d'Orange (*Orange Order*), massonico ed anticattolico, ad opera dei ricchi protestanti irlandesi di discendenza anglo-scozzese, che intendono fare memoria attiva della battaglia del Boyne del 1690 e della politica di Guglielmo d'Orange (che dopo la vittoria aveva massacrato centinaia di cattolici in fuga). L'ordine ha come scopo il mantenimento di una rigida separazione dagli irlandesi cattolici (in genere si tratta dei livelli sociali più bassi, visto l'espatrio dell'aristocrazia avvenuto già agli inizi del Seicento) e professa la lealtà incondizionata dell'Irlanda alla Corona Inglese. Gli *United Irishmen* continuano ad operare come movimento clandestino, trovando appoggio degli Stati cattolici che da sempre osteggiano l'Inghilterra protestante, in particolare la Francia, che nel 1796 invia addirittura un contingente di truppe per portare armi ai ribelli. L'operazione, però, non riesce. Gli *United Irismen* insorgono ugualmente due anni più tardi, ma anche questa iniziativa è destinata al fallimento. Peggio, il tentativo di insurrezione offre agli Inglesi l'opportunità di eliminare il Parlamento irlandese voluto da Grattan. La rivolta viene repressa nel sangue; circa cinquantamila irlandesi vengono massacrati. Theobald Wolf Tone è arrestato e condannato ad essere prima impiccato e poi squartato sulla pubblica piazza; per evitare una morte così orribile si taglia le vene in carcere, altri affiliati vengono invece giustiziati.

La reazione inglese: lo Union Act e l'unione legislativa

Le conseguenze della protesta unitaristica sono pesantissime. Nel 1800 il Governo Inglese approva l'*Union Act*, con il quale abolisce il parlamento irlandese – che pure era ormai appannaggio esclusivo dei nobili protestanti d'Irlanda – e, annettendo l'Irlanda al territorio della Corona, ne sancisce di fatto l'unione legislativa con Inghilterra. L'abrogazione di quest'atto diventa uno degli obiettivi portanti delle lotte successive, sia politiche che armate.

La prima "vittoria" istituzionale dal punto di vista cattolico è ottenuta nel 1829, quando, il 13 Aprile, a fronte delle richieste del Movimento per l'Emancipazione Cattolica[8] il Parlamento di Westminster concede pari opportunità ed pieno status di cittadini anche ai cattolici d'Irlanda. La riforma è, però, all'atto pratico, piuttosto superficiale, poiché l'elezione in Parlamento viene consentita solo ai grandi possidenti, quasi inesistenti tra i cattolici irlandesi, che comunque non si danno per vinti. Le preoccupazioni da parte dei

[8] Il Movimento era stato fondato da Daniel O'Connel, cattolico liberale, nel 1823, con l'intento di utilizzare lo strumento dei mezzi costituzionali per cercare un punto di incontro con il Parlamento britannico.

protestanti per la possibile comparsa di un soggetto politico cattolico sono comunque attenuate dal voto palese,[9] che garantisce i proprietari-padroni protestanti dalla possibilità che un loro fittavolo-sottoposto cattolico possa contrastare le loro decisioni.

Neanche l'ascesa al trono della regina Vittoria nel 1837 porta grandi giovamenti alla situazione irlandese. Un nuovo tentativo di emancipazione si ha nel 1843, quando, sulla scorta degli ideali del risorgimento italiano e tedesco nasce il movimento insurrezionale la Giovane Irlanda (*Young Ireland*)[10]. Parallelamente, O'Connel lancia la campagna per l'abrogazione dell'*Act of Union*, che però si estingue nella repressione di un tentativo rivoluzionario della *Young Ireland* (1848). La richiesta per l'abrogazione dell'Atto di Unione si trasforma sempre di più in una richiesta per l'autogoverno (*Home Rule*).

Nel frattempo il paese versa in pessime condizioni, a causa di quella che i libri di storia annoverano come la *Great Famine*, la terribile carestia che colpisce l'Irlanda tra il 1845 e il 1851. La carestia, provocata da un parassita della patata che devasta i raccolti, tocca direttamente ed esclusivamente le famiglie che dipendono da un reddito agricolo, quindi principalmente la popolazione cattolica, che vive solo di un'economia rurale. Le famiglie protestanti dell'Ulster, più ricche e più protette, possono invece contare su redditi salariali o su cospicue rendite; questo le mette sostanzialmente al riparo della catastrofe. Al censimento del 1841 il paese contava circa 8 milioni di abitanti; ne muoiono oltre 2milioni. Quelli che possono, emigrano all'estero, in particolar modo verso gli Stati Uniti d'America; sono oltre 1 milione e mezzo. Alla fine della carestia l'inglese soppianta il gaelico, che ormai non è la lingua più parlata sull'isola. Molte altre cose cambiano, prima fra tutte la situazione di equilibrio fra città e campagna. Dopo la carestia molta gente si trasferisce a vivere nelle città, meno esposte ai pericoli della sussistenza che dipende esclusivamente dai campi, e si dedica ad attività maggiormente legate ai processi di industrializzazione che caratterizzano orami da molto tempo la "madrepatria" Inghilterra, ma da cui l'Irlanda si è sempre esclusa.[11]

---

[9] Il voto segreto in Gran Bretagna viene adottato con il *Ballot Act* del 1872

[10] Nel 1842 era stato pubblicato il primo numero della rivista "*Nation*", che diventa il periodico del movimento.

[11] Ruth Dudley Edwards sostiene che fu necessario il disastro della carestia per portare gli irlandesi a piegarsi alla vita urbana. La percentuale della popolazione urbana è infatti raddoppiata nel corso del periodo che va dalla carestia del 1845-49 alla prima guerra mondiale. La crisi dell'industria che ha attraversato tutto il secolo sta però alla base dell'incapacità della città di assorbire questo aumento demografico. A questo riguardo il caso irlandese si rivela interessante perché mette in luce le difficoltà che possono derivare dal trattare

Le conseguenze di una devastazione di tale portata sono naturalmente proporzionali. Il risentimento della popolazione cattolica nei confronti del Governo di Londra si avvia a raggiungere livelli che superano abbondantemente quelli di guardia. Nel 1858 James Stephens fonda la Fratellanza Repubblicana Irlandese (*Irish Republican Brotherhood* o IRB), organizzazione indipendentista clandestina, i cui membri sono detti Feniani. Immediatamente, gli irlandesi d'America, figli della carestia profondamente legati alla terra su cui non vivono più e solidali con coloro che, rimastivi, ancora lottano per essa, fondano la *Fenian Brotherhood*, la Fratellanza Feniana. I tempi però non sono ancora maturi, e il tentativo feniano d'insurrezione viene stroncato dagli inglesi (1867).

Le cose cominceranno ad assumere una piega diversa nel 1870, con la nascita del movimento per l'*Home Rule*, cioè la richiesta di autogoverno e autodeterminazione dell'Irlanda. Nel giro di un anno viene creata la *Home Rule Confederation of Great Britain*, che alle elezioni legislative del 1874 ottiene 59 seggi in parlamento. Nel 1875 Charles Stewart Parnell viene eletto in Parlamento.

---

urbanizzazione ed industrializzazione come due facce di uno stesso processo. Se nell'Europa ottocentesca i due processi appaiono solitamente collegati, a Cork la crescita urbana venne ad associarsi con cause altre rispetto allo sviluppo industriale. Cfr. R. D. Edwards, *An Atlas of Irish History*, London, Methuen & Co., 1973, p. 213, citato anche in Flavia Cumoli, *Da "city slum" a "city sprawl" - Cork e l'urbanizzazione dell'Irlanda contemporanea*, http://www.storicamente.org/05_studi_ricerche/cumoli_print.htm